



LA SETTIMANA BREVE, MA INTENSA

Nell'Ipotesi del CCNL, sottoscritta dalla più striminzita rappresentanza che le relazioni sindacali pubbliche ricordino, tra i risultati maggiormente sponsorizzati da media compiacenti e sindacati firmaioli figura la “**settimana corta**”, che rappresenterebbe una rivoluzione copernicana per il nostro settore.

In effetti il concetto introdotto [nel dibattito politico da Maurizio Landini](#), e all'inizio sbeffeggiato [dagli amici del giaguaro](#), ha in sé una valenza di forte impatto, essendo ancorato a un principio di benessere organizzativo: **lavoriamo meno, lavoriamo meglio, a parità di salario**.

In INPS, peraltro, [fummo i soli a sostenere la necessità di avviare coraggiosamente una sperimentazione](#) in questa direzione, nel silenzio delle altre sigle oggi così solerti nel riconoscere il valore della tematica.

Non si tratta di una trovata *sui generis*, ma di un modello già sperimentato, e con successo, in tanti paesi occidentali, meno legati a modelli arcaici quale il nostro: una prassi, peraltro, adottata nel pubblico come nel privato.

L'Ipotesi, però, si discosta da questo modello e prova a declinarlo “all'italiana”. In cosa consiste, allora, questa settimana corta? **Nella rimodulazione DEL MEDESIMO ORARIO DI LAVORO su quattro giorni anziché su cinque.**

**In pratica, bisognerà allungare la giornata lavorativa di almeno un'ora e mezza, in modo tale da avere un giorno della settimana “libero”.
Non il venerdì o il lunedì, ma un giorno, da valutare caso per caso.**

La prima diretta conseguenza, ove si decida di avviare un simile processo, sarà l'attribuzione al dirigente di sede del potere di decidere chi potrà riposarsi il venerdì o il lunedì e chi, invece, dovrà al più spezzare la settimana. Una misura destinata ad alimentare piaggeria.



Ma c'è di più: sì, perché la riduzione delle giornate dovrà comportare – A PARITÀ DI ORE LAVORATIVE – una RIDUZIONE DELLE FERIE E DEI PERMESSI FRUIBILI.

L'art. 18 dell'Ipotesi è chiaro ed è stato sottoscritto da sedicenti organizzazioni sindacali: *“L'articolazione dell'orario di lavoro su quattro giorni comporta un riproporzionamento delle giornate di ferie annue nonché di tutte le altre assenze giornaliere dal servizio previste dalla legge e/o dai CCNL, fatto salvo il permesso per matrimonio”*.

Tirando le somme si tratta quindi:

1. di **una fregatura storica** per cui lavoriamo di più per prendere la stessa somma (meno ferie, stesso stipendio, difficoltà a maturare straordinari a meno che non si voglia creare un accampamento in ufficio);
2. di una **libertà condizionata** poiché comunque subordinata all'erogazione del servizio.

Come ha ben spiegato il Ministro Zangrillo [in una recente intervista](#), quella della settimana corta è infatti *“un'opzione, in via sperimentale, e non costituisce alcun obbligo, l'orario di lavoro delle 36 ore settimanali non cambia, è una possibilità che ogni ufficio può valutare di utilizzare”*.

È il Governo stesso a dire chiaramente che l'impegno non è vincolante, si tratta di una traccia da seguire solo se la parte datoriale lo ritiene.

Una cosa chiara a tutti, tranne a chi ha firmato la sciagurata Ipotesi.

Roma, 15.11.2024

Coordinatore nazionale FP CGIL INPS

Giuseppe Lombardo